

IL MONDO CALATINO

PERIODICO DI INFORMAZIONI POLITICHE ECONOMICHE E CULTURALI

ANNO IV - N. 2 - MAGGIO 1986

L. 5000



**SUSANNA
AGNELLI
A CALTAGIRONE**

**ABUSIVISMO:
COME FINIRA'?**

**LA LEGGE
DE VITO:
GIOVANE
IMPREDITORE
AIUTASI**

GRILLO CAPOLISTA DEL PRI

**IN OMAGGIO
LA PUBBLICAZIONE
'ERAVAMO COSI'**

IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI DELLA CHIESA DI S. BONAVENTURA

UN GIOIELLO POLICROMO

di ALVISE SPADARO

Wanna Marchi è certamente la più recente rappresentante di una professione che con la civiltà computerizzata dei consumi sembra avere raggiunto il massimo della diffusione.

Forse nessuno potrebbe dimostrare quanto Dulcamara vi sia in ciascuno di questi personaggi così improvvisamente e prepotentemente balzati alla ribalta del successo e della notorietà, ma quello che riesce difficile comprendere è come infiltrazioni di questo tipo siano potute avvenire anche nell'ambito di discipline artistiche supportate da secoli di ricerca storica e da apparecchiature scientifiche che offrono oggi possibilità qualche decennio or sono inimmaginabili. Non riusciamo quindi a spiegarci come certa critica autorevole possa riscuotere tanto credito quando dichiara un infallibile quanto saccente *feeling* che si verrebbe a creare, sempre a detta degli interessati, fra questi stessi critici e l'opera esaminata, per cui si dovrebbe essere certi che, con il solo guardare, lo storico dell'arte, come un *medium*, sia in grado di informarci meticolosamente su tutti i procedimenti adottati dall'artista e su tutti i pensieri e le emozioni che lo avevano pervaso.

Se non fosse per questa inspiegabile creduloneria e per motivi facilmente immaginabili e non certamente scientifici né artistici, oggi non assisteremo all'angosciosa polemica sul restauro degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina e capiremmo che bisognerebbe avere il buon senso di fermarsi in attesa che future scoperte documentarie, ma più probabilmente tecnologiche, consentano di sciogliere il problema dei ritocchi a secco, qualora vi siano e siano stati eseguiti da Michelangelo, per poterli distinguere e separare dal nerofumo.

Anche nel microcosmo calatino, ma molto più in sordina, si è accesa una polemica sul restauro degli affreschi della Chiesa di San Bonaventura: un gioiello policromo quasi sconosciuto del patrimonio artistico della città, che ha avuto la fortuna di trovare in padre Giacomo Cona, oltre che l'autore dell'unica opera monografica esistente, un custode geloso e solerte.

Iniziati sin dal XVII secolo, gli affreschi costituiscono l'entità più appariscente della chiesa. Suggestiva per la

sapiente composizione e per l'accesso cromatico, la volta del presbiterio con l'apoteosi di san Bonaventura. Il Cona ripropone, in seguito ad uno studio comparativo ed archivistico, l'attribuzione della parte figurativa di alcuni brani di pittura all'intervento di Paolo Vasta (1697-1755) il quale, nel 1745, aveva affrescato il chiostro dell'attiguo convento. Più pregevole ci appare invece la riproduzione di sapienti illusorie prospettive architettoniche con deliziose soluzioni e scorci arditissimi, concepiti da un artista ancora sconosciuto ma di grande capacità creativa e tecnica.

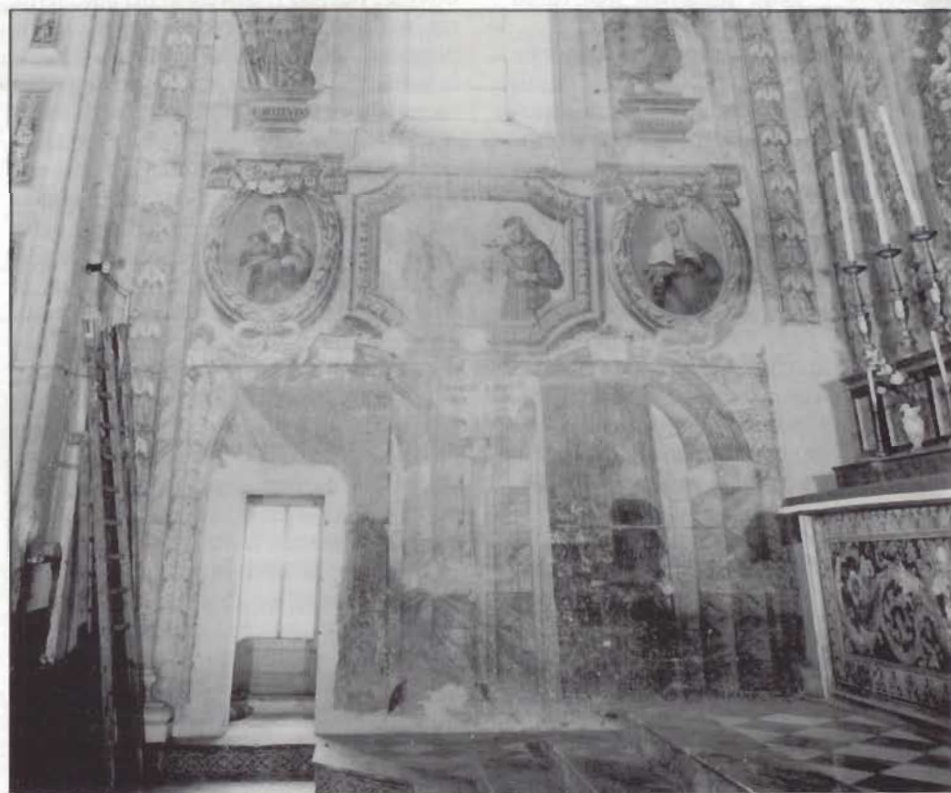
Il degrado che si è protratto specialmente durante questo secolo, è stato determinato principalmente da difficoltà connesse all'impossibilità di intervenire con opere di manutenzione, e così, piccoli e grandi brani di pittura sono andati perduti, ma fortunatamente non tutti in modo totalmente irrimediabile.

Ad esempio nulla ancora si è fatto o si prevede di fare per il restauro della magnifica cripta, dalla quale una recente infiltrazione di umidità ha danneggiato un brano di affresco del presbiterio.

I lavori di restauro, tuttora in fase di completamento, sono curati dalla competente Soprintendenza, sotto la direzione attenta e scrupolosa di Francesca Migneco ed eseguiti dalla bottega di Giovanni Calvagna di San Gregorio di Catania, improntati ai criteri del *restauro scientifico*, attenendosi alla pura e semplice conservazione.

Il punto della questione è che definizioni come *restauro scientifico* o classificazioni del genere, quali *restauro di isolamento*, *restauro di completamento*, *restauro di liberazione*, ecc..., sono considerate da chi le pronuncia alla stregua di formule magiche con la funzione apotropaica di scongiurare il pericolo di incappare in quegli errori in cui nel passato si è caduti e ricaduti intervenendo, a volte, in modo irreparabile.

La formula *restauro scientifico*



Caltagirone - Interno della Chiesa di S. Bonaventura.



Caltagirone - Interno della chiesa di S. Bonaventura: la cantoria.

possiederebbe così, intrinsecamente, l'enunciato in virtù del quale il restauratore, con le parole di Piero Sampaolesi, diventerebbe *uno strumento scientificamente infallibile*. Appare troppo

chiaro che ci si debba attenere principalmente alle norme della conservazione, ma ciò di cui spesso ci si dimentica, forse per timore di commettere errori di valutazione, è che il restauro deve

sempre essere il risultato rigenerativo di una operazione di carattere fondamentalmente critico.

Certamente nessun intervento deve essere irreversibile o arbitrario, ma la conservazione pura e semplice è praticamente impossibile se l'obiettivo da raggiungere è, come deve essere, ricreare l'opera per restituirla alla funzione per la quale è stata destinata.

Nel caso della chiesa di San Bonaventura, l'antica presenza dell'originale coro ligneo dei Frati, oggi perduto, e la cantoria che si trovava sul lato destro del presbiterio, oggi rimossa per estrema fatiscenza, invece di proteggerli, hanno molto guastato gli affreschi sottostanti, così le pallide lacune tendono, a volte, a sopravanzare per evidenza, addirittura lo stesso testo pittorico barocco. Si viene a perdere la continuità di lettura e si rimane spesso disorientati. Eppure vi sarebbero tutti gli elementi per portare a buon fine l'opera iniziata e riconsegnare al patrimonio artistico della città questo gioiello che stavamo per perdere irrimediabilmente: lo scrupolo della Migneco, l'abilità dei Calvagna e la possibilità di ricucire, grazie alla documentazione contestuale consistente nella simmetria delle cornici e delle architetture dipinte, in modo distinguibile e reversibile la più gran parte dei brani andati perduti. Altrimenti sarebbe stato meglio restaurare e conservare in situ la cantoria, che pur sempre sarebbe rimasta come elemento di lettura dell'utilizzazione della chiesa.

Quattro secoli di splendore

La prima pietra del "*Magnifico Real Convento dei PP. Minori Osservanti Riformati sotto il titolo di S. Bonaventura*" venne collocata l'anno 1624 alla presenza del vescovo di Siracusa. La cerimonia aveva finalmente ragione delle opposizioni di alcuni Ordini religiosi, non escluse quelle dei serafici confratelli Conventuali e Cappuccini, dei desideri espressi e delle fatiche compiute dallo scomparso fra' Bonaventura Secusio, affinché il nuovo Ordine francescano si insediassero nella Città, e del fondatore, Calatino anch'esso, fra' Cherubino Girgintano, il quale tolto dallo sguardo dei carnefici saraceni che lo avevano impalato, sarà assunto in Cielo avvolto in una nuvola.

Sette anni dopo la fondazione del convento si iniziò la costruzione della chiesa attigua ed edificata nei pressi di quella Porta di città da cui era entrato il gran conte Ruggero dopo la vittoriosa battaglia della Saracena.

Nel soffitto della sacrestia, accanto ad un grande stemma dell'Ordine è dipinta la data 1688, la più alta pervenutaci per un affresco; poi, in seguito al terremoto del 1693, Antonio Boscarelli ci tramanda che il convento "*dentro tutto si fracassò e sopra modo la chiesa che era a damuso grande di capacità...*".

Terminata l'opera di ricostruzione, "*nel 1712... alcuni celebri pittori dipinsero il cappellone, l'uno dei quali dipingeva personaggi ed era Parrino Sacerdote dei paesi di Partanna...*" come ci riferisce la trascrizione ottocentesca della celebre *Cronaca* coeva di Francesco Polizzi.

Cominciavano a datarsi i centocinquanta anni di splendore del complesso che in questo periodo diverrà un fiorente Studentato teologico, diretto dagli stessi Frati francescani; ma, nella seconda metà del secolo scorso, con la legge Borgatti, che prevedeva la soppressione di quasi duemila tra organizzazioni e Ordini religiosi, la chiesa di San Bonaventura passò all'amministrazione del Fondo per il Culto, mentre il convento venne trasformato, nel 1890, in carcere giudiziario.

Oggi la chiesa possiede una parte dei piccoli tesori d'arte che testimoniano la storia e le tradizioni del complesso del quale faceva parte, custoditi gelosamente dal rettore padre Giacomo Cona: una statuetta marmorea della Vergine con il Bambino (1516) firmata Antonello Gagini, un grande pala (1661) di Epifanio Rosso, raffigurante san Francesco che ottiene l'indulgenza della Porziuncola, un bellissimo Crocifisso ligneo di fra' Umile da Petralia (1588-1639) e molte altre opere non conosciute dalla maggior parte dei Calatini.

Molte testimonianze sono andate perdute per l'ingiuria del tempo e degli uomini, non poche trafugate, fra le quali due tele del celeberrimo Filippo Paladino, ma un altro Crocifisso ligneo, altrettanta pregevole opera di fra' Umile, unica testimonianza residua del celebrato Studentato teologico, potrebbe e dovrebbe ritornare a far parte delle testimonianze storiche del Tempio, in quanto, nel 1949, fu *sequestrato* dal vescovo monsignor Pietro Capizzi per essere esposto nella cappella dell'Episcopio (vanità?): sulla croce, intarsiata in madreperla, la frase di Luca: "*Et erat docens quotidie in templis*".